

Identificati i quattro aggressori del poliziotto sugli spalti della curva sud

Lo striscione comparso domenica scorsa allo stadio in occasione della partita del Palermo con l'Ascoli e sequestrato dalla polizia: conteneva un esplicito riferimento all'approvazione della norma sulla stabilizzazione del carcere duro per i boss



# Grasso: "La mafia scopre la comunicazione"

*Lo striscione sul 41 bis esposto allo stadio per ottenere il massimo di visibilità*

«COSA nostra si adegua ai tempi e usa nuovi mezzi di comunicazione. Per questo ha scelto lo stadio comunale per lanciare i suoi messaggi: perché lo stadio rappresenta una grande piazza pubblica». È questo il commento del procuratore della Repubblica, Pietro Grasso, sull'inquietante messaggio che Cosa nostra ha lanciato domenica scorsa attraverso alcuni «tifosi» che hanno appeso lo striscione sul 41 bis. Quello striscione («Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia») ha riacceso i riflettori sul rancore che serpeggia tra i superboss isolati dal mondo e soggetti al regime di carcere duro nei confronti del mondo politico che all'unanimità ha reso stabile quella normativa.

Un messaggio pesante, una vera e propria minaccia a chi avrebbe «tradito o dimenticato» di avere fatto vere o false promesse per i detenuti mafiosi sottoposti al regime del 41 bis. Il messaggio, dopo quelli lanciati da Leoluca Bagarella e da altri boss mafiosi detenuti, viene letto dagli inquirenti come un ultimatum perché venga modificata o addirittura annullata quella che è ormai una legge dello Stato.

Il messaggio di Cosa nostra

preoccupa i vertici investigativi e giudiziari, che temono colpi di coda e che in questi giorni hanno tentato di interpretare meglio quell'avvertimento. «Anche se — afferma un inquirente — c'è poco da interpretare: il messaggio parla chiaro e il mittente non è certamente uno sconosciuto».

La polizia ha consegnato il primo rapporto sullo striscione contro il 41 bis: una decina di

pagine, più un'altra quarantina di allegati. Lo ha stilato la Digos che aveva svolto tutti gli accertamenti. Nel rapporto investigativo è descritto lo scenario della vicenda e sono formulate alcune ipotesi sugli eventuali committenti della frase «Uniti contro il 41 bis. Berlusconi dimentica la Sicilia».

Il dossier è stato consegnato direttamente nelle mani del procuratore Grasso, che ha già

avviato un'inchiesta su quanto è accaduto. Tra le ipotesi di reato vagliate (ma non è l'unica) quella di «minaccia a corpo politico aggravata», prevista dagli articoli 338 e 339 del codice penale.

Agli atti anche la trascrizione delle dichiarazioni rese da una ventina di tifosi che si trovavano nel settore della curva sud durante la partita Palermo-Ascoli. Gli investigatori della Digos

hanno completato l'esame delle cinque videocassette girate dalla polizia scientifica, dalla stessa Digos e dagli addetti all'impianto di videosorveglianza della struttura sportiva di viale del Fante. Le riprese televisive e le fotografie fatte e scattate in quel momento non hanno finora consentito agli investigatori di risalire all'identità di chi ha esposto lo striscione. Sarebbero stati individuati due giovani che si allontanavano dalla zona, ma i loro volti non sono noti alle forze dell'ordine. Perciò non è facile rintracciarli. E sarà comunque difficile individuare il «mittente» che potrebbe anche essere recluso in una delle tante case circondariali dove sono ospitati i detenuti accusati o condannati per associazione mafiosa e perciò sottoposti al 41 bis.

Nel dossier anche la descrizione dell'aggressione ai danni di un poliziotto avvenuta in un corridoio interno dello stadio. L'investigatore aveva invitato alcuni tifosi a seguirlo dopo che era stato sequestrato lo striscione, ma nel corso dei tafferugli era stato colpito con un pugno in faccia. Quattro presunti aggressori sarebbero stati identificati.

## LA POLEMICA

### Riappare la lapide fascista, a Gangi è scontro politico

LA LAPIDE della discordia celebra i fasti della conquista dell'Abissinia, l'avvio della campagna coloniale d'Italia che segnò la nascita dell'Impero. Dimenticata in soffitta, torna a nuova luce per iniziativa dell'amministrazione comunale di centrodestra. Così a Gangi, sulle alte Madonie, è scontro acceso sulla decisione di ricollocare una vecchia epigrafe del periodo fascista che celebra la campagna d'Etiopia e definisce una «enorme ingiustizia» la risoluzione dell'allora Società delle nazioni che condannò il nostro Paese per quell'invasione, definita «un'aggressione».

La lapide fu posta in piazza del Popolo il 18 novembre del 1935, a più di un mese di distanza dall'avvio dell'azione coloniale che è del 3 ottobre di quell'anno, e fu poi rimossa nel Do-

poguerra. L'amministrazione guidata da Antonio Gigna, del Cdu, ha deciso di riproporla a due passi dalla fontana del Leone, un altro simbolo del ventennio che illustra la fuoriuscita del fascismo dalle tenebre per un avvenire radioso.

I consiglieri comunali dell'Ulivo hanno deciso di mobilitarsi contro la lapide, raccogliendo il parere dei cittadini, e hanno già chiesto in Consiglio comunale che la giunta provveda a rimuovere l'epigrafe. A capitanare la protesta è il consigliere comunale Giandomenico Lo Pizzo. «Avere deciso di proporre di nuovo quella lapide che era stata tolta per ragioni di opportunità storica — spiegano i consiglieri di opposizione — è un gesto che si scorre fortemente con le attuali condizioni storiche italiane e mondiali».